



L'Agenda delle famiglie italiane nell'anno della crisi

Introduzione di Marco Livia, Direttore IREF (Istituto di Ricerche Educative e Formative)

Demografi, sociologi e studiosi di diversa estrazione disciplinare sono concordi nel sostenere che la famiglia, come soggetto sociale, ha subito profonde modificazioni nell'ultima metà del secolo scorso, differenziandosi enormemente al proprio interno. La progettualità, la sostenibilità e il futuro delle famiglie è infatti sempre più condizionato da fattori esterni: il mutamento del contesto sociale e lavorativo, le emergenze finanziarie ed economiche, la crisi dei sistemi educativi e delle agenzie formative non possono che avere pesanti ripercussioni sulla quotidianità del "vivere familiare", accentuando la fragilità dei nuclei e favorendo il diffondersi di un clima di pessimismo e di sfiducia. Secondo i demografi la famiglia sta subendo mutazioni di ampia portata: dalla centralità della scelta matrimoniale alla coabitazione, dall'attenzione alla procreazione - come obiettivo primario - alla ricerca del benessere della coppia innanzitutto, da un modello unico e diffuso di famiglia ad una pluralità di forme e dimensioni familiari.

Ma quali riflessioni ci porta constatare tutto ciò? "La modernità destrutturante dei flussi ha impattato sopra l'involucro simbolico oramai svuotato della famiglia patriarcale ponendo in seria crisi la capacità di metabolizzare criticamente il cambiamento. È questa la nuova "apocalisse culturale", tale per cui la famiglia è alternativamente l'ultimo baluardo della disgregazione sociale o il luogo di origine del disagio sociale¹". Così Bonomi lancia un allarme sociale molto chiaro ed eloquente: le nuove emergenze del disagio sono collegate alle mutazioni del sistema

¹ Cfr. A. Bonomi, *La famiglia nell'era delle moltitudini*. In *Communitas* n. 38, pag. 69 - novembre 2009, Milano, iniziativa editoriale VITA altra idea.

sociale e, soprattutto, di quello familiare, distruggendo lentamente le fondamenta di esso e anche la possibilità di progettarne il futuro. C'è una nuova sfida da accettare ed abbracciare che consiste anche nel ridisegnare il welfare sviluppando nuovi modi di alleviare quella che sembra diventata una lenta agonia.

Per rispondere ai fabbisogni immediati e per sostenere il corretto sviluppo delle famiglie è quanto mai urgente riconoscerne la centralità, intendendo la famiglia quale luogo entro il quale si ricompono e si scaricano una grande varietà di bisogni sociali vecchi e soprattutto nuovi. In termini di *policy* ciò si traduce nella necessità di adottare, alla stregua di quanto avviene per la questione della parità tra uomo e donna, almeno il principio di *family mainstreaming*. In altre parole, è sempre più urgente un'adeguata considerazione delle differenze esistenti tra le situazioni di vita, le esigenze e gli interessi delle famiglie, in tutti gli interventi economici e sociali. Una tale strategia, nel breve periodo, migliorerebbe le condizioni di vita delle famiglie e, nel medio-lungo periodo, avrebbe positive ricadute sulla loro capacità progettuale. Così facendo, si contribuirebbe al contrasto di alcune derive che condizionano la capacità della società di rigenerarsi. D'altro canto, il *family mainstreaming* è anche un valido criterio per la valutazione dell'efficacia e dell'efficienza delle scelte politiche e delle leggi emanate in base al grado della centralità che, di volta in volta, viene riservato alla famiglia.

Le iniziative di sostegno concreto alle famiglie realizzate nei territori e promosse da Acli e Caritas sono state frequentemente accompagnate da un intenso lavoro di analisi e studio, così da offrire un contributo serio ed informato al dibattito sulla riforma del sistema di politiche sociali, tema che, chiaramente, ha un'incidenza determinante sul benessere delle famiglie.

Sul finire del 2008, quando la crisi finanziaria globale ha cominciato a incidere sull'economia reale, all'interno delle Acli è maturata, in modo sempre più chiaro, la consapevolezza che gran parte degli effetti negativi si sarebbero scaricati sulle famiglie italiane, non solo su quelle più deboli e marginali, ma anche sui nuclei che in passato avevano raggiunto un buon livello di benessere e sicurezza. Lo scenario che si andava profilando, d'altronde, non è stato smentito dai fatti: la disoccupazione è andata crescendo, i consumi hanno subito un marcato ridimensionamento e la crisi si è intensificata.

In questo contesto, le Acli, insieme a Caritas Italiana hanno deciso di avviare un percorso di studio e approfondimento tematico sulle condizioni di vita delle famiglie italiane durante il 2009.

L'Agenda delle Famiglie Italiane nasce, quindi, dalla condivisione di un sentimento d'allarme, dalla preoccupazione che il 2009 sarebbe stato un anno nel quale la crisi economica avrebbe messo alla prova il già fragile equilibrio delle famiglie².

A seguito di una serie di incontri di programmazione è maturata l'idea di realizzare tre ampie inchieste statistico-sociali, un *check-up* periodico in grado di restituire l'evoluzione della situazione e, allo stesso tempo, di interpretare i bisogni emergenti delle famiglie. I risultati delle tre fasi d'indagine, rappresentano una sorta di *agenda* nella quale durante l'anno sono state "annotate" le difficoltà e le richieste, i rischi e le paure, le aspettative e i progetti delle famiglie italiane. Più in generale, l'indagine prende le mosse dall'idea che tanto l'azione sociale delle Acli sul territorio quanto gli interventi promossi da Caritas debbano trarre spunto da un'attenta disamina delle reali esigenze delle famiglie per non disperdere gli interventi e focalizzarli nei maggiori punti di crisi. L'Agenda è dunque un esempio di ricerca applicata: i risultati delle tre indagini sono uno strumento conoscitivo e di riflessione prezioso, una sorta di mappa dei bisogni che permette di rispondere in maniera più specifica e circostanziata alle esigenze delle famiglie italiane.

² Le Acli (Presidenza Nazionale, Patronato Acli e Caf Acli Srl) e Caritas Italiana hanno affidato all'Iref (Istituto di Ricerche Educative e Formative, ente di ricerca delle Acli) l'incarico di curare la progettazione esecutiva e la realizzazione della ricerca.

L'agenda 2009: esperienze e preoccupazioni delle famiglie in tempi di crisi

di Gianfranco Zucca e Danilo Catania, Ricercatori IREF

1. LE CARATTERISTICHE DELLA RICERCA

Dal punto di vista tecnico l'Agenda delle famiglie italiane ha richiesto la realizzazione di tre indagini campionarie: la prima conclusasi a maggio 2009, la seconda nel settembre dello stesso anno e la terza terminata a febbraio 2010. Il questionario - somministrato telefonicamente ad un campione rappresentativo di 1.500 famiglie italiane, per un totale complessivo di 4.500 interviste³ - conteneva quesiti riferiti ai tre mesi precedenti l'intervista. Il disegno della ricerca prende le mosse da quanto già sviluppato nell'analisi delle condizioni di vita delle famiglie. In particolare, il questionario riprende elementi tratti dalle principali indagini sulle famiglie realizzate negli ultimi anni in Italia: l'Indagine multiscopo dell'Istat, la *survey* sui Bilanci delle Famiglie della Banca d'Italia e l'ILFI (Indagine Longitudinale sulle Famiglie Italiane) realizzata dall'Università di Trento. Oltre al riferimento a contributi di ricerca qualificati, l'indagine recupera temi e soluzioni tecniche già sperimentate in una precedente ricerca realizzata dall'Iref⁴.

Lo strumento di rilevazione è composto da una sezione fissa e una tematica. La sezione stabile (ripetuta tre volte fra il 2009 e gennaio 2010) ha riguardato le condizioni di vita delle famiglie; mentre la seconda sezione ha affrontato di volta in volta un tema specifico.

Nella prima *survey* sono stati esaminati i fabbisogni di cura delle famiglie con particolare attenzione alla questione del cosiddetto "welfare fatto in casa", ossia l'aiuto fornito alle famiglie da membri esterni al nucleo e dalle assistenti familiari.

La seconda rilevazione ha analizzato il nesso famiglia-welfare, tenendo al centro dell'attenzione alcune proposte di riforma dei servizi sociali e del fisco.

Il terzo momento di ricerca sul campo, ha affrontato in modo esplicito il nodo della crisi economica, chiedendo alle famiglie di fare un bilancio di un anno difficile e centrando l'attenzione sui temi del lavoro, della capacità di spesa e dei consumi.

La scelta di far partire la ricerca nella primavera del 2009 merita alcune precisazioni. Come è noto, l'attuale crisi economica ha un'origine finanziaria. All'indomani del crollo dei mercati, numerosi economisti e diversi centri studio (governativi e non) avvertirono che il colpo di frusta sull'economia reale si sarebbe sentito a distanza di qualche mese. In effetti le conseguenze della crisi nel contesto europeo si sono cominciate a manifestare con un certo ritardo rispetto agli Stati Uniti. Alla luce di queste considerazioni, si è pensato di ritardare l'avvio della ricerca così da raccogliere opinioni ed esperienze concrete piuttosto che gli umori e le paure degli intervistati. Peraltro, il carattere retrospettivo della maggior parte dei quesiti permette comunque di far riferimento a quanto accaduto nel corso di tutto il 2009. Inoltre, non bisogna dimenticare che un progetto di ricerca di tale portata necessita di una fase di test: sotto questo profilo, la prima rilevazione ha consentito di tarare al meglio il campione di famiglie⁵, inserendo nelle indagini successive variabili di campionamento secondarie che hanno permesso di cogliere al meglio l'eterogeneità dei profili socio-demografici delle famiglie italiane⁶. Infine, occorre preci-

³ Si coglie l'occasione per ringraziare Paolo Santurri e Raffaele Cassa della Codres di Roma, la cooperativa di ricerca che si è occupata della realizzazione delle interviste.

⁴ Cfr. C. Caltabiano, C. Morga, a cura di, *Le imprese della famiglia italiana. Rischi, bisogni, dinamiche di coppia, strategie e reti di sostegno*, Milano, Franco Angeli, 2001.

⁵ Per ulteriori delucidazioni sulle caratteristiche tecniche della prima *survey* cfr. G. Zucca, D. Catania, A. Serini, *La famiglia italiana, i suoi bisogni di cura e il welfare fatto in casa*, rapporto di ricerca, Roma, luglio 2009 (disponibile su richiesta all'indirizzo e-mail: gianfranco.zucca@acll.it) e C. Caltabiano, "Famiglie, vittime silenziose della crisi" in *Benecomune.net* del 13/08/2009.

⁶ La prima indagine prevedeva un campione stratificato per tipologia familiare, presenza di figli minori di 13 anni, macro-ripartizione geografica e ampiezza del centro di residenza. Nella seconda e terza sur-

sare che la prima rilevazione ha, in parte, risentito del clima d'opinione che ha caratterizzato l'inizio del 2009⁷, soprattutto per quel che riguarda i dati relativi a consumi e comportamenti di risparmio. Per tale ragione, il confronto longitudinale dell'Agenda sarà limitato alle ultime due rilevazioni (settembre 2009 e febbraio 2010) che hanno il pregio di restituire con maggiore dettaglio la variabilità insita in un'unità d'analisi complessa come quella della famiglia.

2. UN BILANCIO A CALDO: LE FAMIGLIE ITALIANE E LA CRISI ECONOMICA DEL 2009

Nel corso del 2009 numerose indagini e sondaggi d'opinione hanno documentato lo stato di crescente malessere delle famiglie italiane per le conseguenze economiche e occupazionali della crisi economica globale. Questi contributi, numerosi e qualificati, hanno avuto il merito di ricostruire, passo per passo, il clima d'opinione sull'andamento della crisi. Ad esempio, in un'indagine realizzata dal Censis in collaborazione con la Confcommercio all'inizio del 2009, si leggeva che:

in una fase in cui la crisi mostra segnali di peggioramento, poco più della metà delle famiglie guarda al futuro con ottimismo, mentre il 30% si dichiara ancora pessimista; e se il 42% del campione ha mantenuto lo stesso livello di consumi negli ultimi sei mesi, per quasi il 44% la spesa ha subito un incremento, spesso dovuto agli aumenti relativi alle tariffe delle utenze domestiche; il "sentiment" generale, comunque, è quello di una sostanziale prudenza visto che per il 43% del campione il modo migliore per affrontare la crisi è quello di risparmiare di più mentre il 22% ha intenzione di ridurre i consumi. Insomma, crisi e incertezza sono reali e diffuse, ma esiste un capitale fiduciario privato che non deve essere disperso ma, anzi, opportunamente sviluppato perché, forse, è proprio da questo capitale che si potrà ripartire per costruire una strategia di ripresa della nostra economia⁸.

Quest'analisi, per quanto di carattere chiaramente congiunturale, poneva già la questione della fine della crisi e dei modi per rimettere in moto il Paese. Purtroppo finita la fase economico-finanziaria, si è avviata la fase occupazionale della crisi, che è tuttora in atto.

2.1. Crisi di sistema o crisi di contesto?

Il 2009 ha segnato l'avvio di un ciclo di involuzione dell'economia che ha radicalizzato fenomeni connaturati alla situazione italiana: nonostante sia terminato il susseguirsi di cifre e percentuali sulle pagine dei giornali e nelle prime serate televisive, gli effetti della crisi sono ancora tutti da valutare. È probabilmente giunto il momento di ragionare in modo più circostanziato su un evento che, per quanto di portata globale, in Italia sta avendo effetti del tutto particolari. Questa operazione può essere facilitata facendo riferimento alle indagini Istat e Banca d'Italia che restituiscono meglio l'evoluzione di medio periodo delle condizioni di vita delle famiglie italiane e permettono di comprendere quale fosse la situazione italiana all'inizio della crisi.

vey, oltre a queste variabili di campionamento, sono state considerate anche il numero di componenti il nucleo familiare, il numero di persone occupate e il numero di percettori di reddito. Il documento tecnico della ricerca della ricerca è disponibile sul web-site dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (<http://www.agcom.it/>).

⁷ Un immediato riscontro di questa tendenza è dato dal confronto tra Stati Uniti e Italia relativo al numero di ricerche sul motore di ricerca internet Google dell'espressione "crisi economica"/"economic crisis". A partire dalla seconda metà del 2008 negli Stati Uniti si è registrato un picco di ricerche in internet sulla crisi economica; al contrario in Italia si osserva un andamento abbastanza altalenante. Il volume di ricerche comincia a diventare consistente tra febbraio e marzo 2009 per poi stabilizzarsi nei mesi successivi, con l'eccezione del mese di giugno in cui si è registrato un picco. In pratica, in corrispondenza dell'avvio della ricerca Acli-Caritas l'attenzione alla crisi era molto alta, ma gli effetti concreti ancora limitati. È possibile quindi che i risultati, soprattutto quelli relativi ai consumi, siano stati influenzati dal clima d'opinione di quel periodo.

⁸ Cfr. Confcommercio-Censis, *Outlook sui consumi*, sintesi, Roma, 18 febbraio 2009, p. 1 (<http://www.censis.it/>).

Il primo fattore da evidenziare è la *stagnazione dei redditi*. Secondo la recente indagine sui bilanci delle famiglie condotta da Banca d'Italia: "tra il 2006 e il 2008 il reddito familiare è calato di circa il 4% in termini reali, riportandosi sui livelli del 1993". Calcolando il dato in termini di reddito equivalente, nel biennio 2006-2008, la contrazione è stata di circa il 2,6%⁹. Sempre secondo questa ricerca la quota di famiglie che risulta aver migliorato le proprie condizioni di vita è del 37,6%; in generale, il livello di mobilità risulta in diminuzione rispetto al precedente biennio 2004-2006; in tale periodo le famiglie che avevano migliorato la propria condizione erano il 43,2%¹⁰. In altri termini, sono almeno tre anni che i redditi delle famiglie italiane tendono a diminuire o, nel migliore dei casi, a rimanere fermi riducendo così al minimo le possibilità di mobilità sociale.

Un secondo elemento del quale tenere conto e che aggrava la dinamica salariale summenzionata è la *diminuzione del potere d'acquisto*. Le indagini sui consumi realizzate periodicamente dall'Istat documentano con dovizia di particolari questa tendenza. L'aumento dei prezzi, soprattutto di alcuni generi di prima necessità (alimentari ed energia), ha avuto conseguenze importanti sui comportamenti d'acquisto degli italiani. Nel 2008 questo effetto è stato tuttavia mitigato dalle strategie di risparmio delle famiglie: "la quota di famiglie che ha dichiarato di aver limitato l'acquisto o scelto prodotti di qualità inferiore o diversa rispetto all'anno precedente è sempre superiore al 40%"¹¹. Sempre l'Istat rileva che si sono registrati aumenti statisticamente significativi per quanto riguarda le spese per combustibili ed energia, abitazione, istruzione, tempo libero e cultura, sanità. In diminuzione, invece, sono le spese per abbigliamento e calzature, per altri beni e servizi (parrucchiere e istituti di bellezza, vacanze, ristoranti), quelle per mobili, elettrodomestici e servizi per la casa. In sintesi, i consumi delle famiglie erano in calo da tempo.

La terza tendenza della quale occorre tenere conto è la *crescita delle spese per la casa*. Sulla base dei dati Eu-Silc (European Union Statistics on Income and Living Conditions), l'Istituto nazionale di statistica documenta che:

nel 2008 una famiglia spendeva in media 347 euro mensili per l'abitazione (condominio, riscaldamento, gas, acqua, altri servizi, manutenzione ordinaria, elettricità, telefono, affitto, interessi passivi sul mutuo). Le famiglie che vivono in affitto raggiungono i 535 euro (408 euro quando risulta un affitto a canone agevolato, 585 euro quando l'affitto è ai prezzi di mercato).[...] L'incidenza delle spese per l'abitazione sul reddito è pari al 9 per cento per le famiglie più ricche e al 30,5 per cento per quelle più povere. Se si considerano tra gli oneri relativi all'abitazione anche la restituzione della quota in conto capitale compresa nella rata di mutuo (pari in media a 297 euro mensili) l'incidenza sul reddito netto mensile delle famiglie raggiunge il 27,4 per cento, cioè una quota molto prossima a quella delle famiglie in affitto (27,8 per cento)¹².

Un'immediata conseguenza della crescita dei prezzi per la casa è stata che nel 2008, secondo i dati delle associazioni di consumatori, c'è stato un vero e proprio boom di pignoramenti con un aumento del 15,2% rispetto all'anno precedente¹³. Oltre ai casi di estrema sofferenza economica, sono state circa 300mila le famiglie gravate da un mutuo per la casa (il 9% di quelle

⁹ Il dato reale risente della riduzione della dimensione media delle famiglie passata da circa 3 componenti del 1993 ai 2,5 del 2008. Per tener conto dell'ampiezza e della composizione della famiglia occorre far riferimento al reddito equivalente, ovvero il reddito di cui ciascun individuo dovrebbe disporre se visse da solo per raggiungere lo stesso tenore di vita che ha in famiglia; Cfr. Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2008*, "Supplementi al Bollettino Statistico", Indagini campionarie, 2010, p. 15.

¹⁰ Questo dato viene ricostruito attraverso le famiglie intervistate in occasione delle ultime due rilevazioni (famiglie *pane*), cfr. Banca d'Italia, *op. cit.*, p. 20 e tav. C6.

¹¹ Cfr. Istat, *I consumi delle famiglie* (Anno 2008), "Statistiche in breve" del 14 luglio 2009, p. 2-4.

¹² Cfr. Istat, *L'abitazione delle famiglie residenti in Italia* (Anno 2008), "Statistiche in breve" del 26 febbraio 2010, p 7-12.

¹³ Cfr. L. Grion, "case, è boom per i pignoramenti. A rischio 350 mila famiglie" in *la repubblica* del 20 dicembre 2009.

con un mutuo) che hanno ottenuto da banche o società finanziarie condizioni differenti rispetto a quelle stipulate inizialmente.

Anche se delineate in modo sintetico, queste tendenze condizionavano la vita delle famiglie italiane già prima dell'avvento della crisi: in altre parole, il collasso finanziario internazionale è andato ad impattare su una situazione socio-economica già difficile. Ma cosa accade quando una crisi di sistema si innesta su una crisi di contesto? È possibile che la recessione economica e le relative ricadute occupazionali abbiano dato il colpo di grazia alle finanze e alla capacità di sostentamento delle famiglie italiane?

2.2. Che anno è stato? I giudizi e la percezione delle famiglie

Il 2009 ha rappresentato un banco di prova molto difficile soprattutto per quei nuclei familiari già sotto pressione: famiglie monoreddito con figli, pensionati soli, nuclei monogenitoriali o numerosi. La domanda dunque non può che essere una: come stanno ora queste famiglie? Quali effetti ha avuto il 2009 sul loro tenore di vita e sulle loro abitudini di consumo? I dati dell'Agenda offrono in merito uno spaccato importante poiché permettono di fare un bilancio *a caldo* di quello che è stato un anno particolarmente critico. Piuttosto che seguire l'altalena emotiva della crisi, nell'Agenda, si è optato per una prospettiva di medio termine chiedendo alle famiglie italiane di dare un giudizio complessivo dell'anno passato. È emersa una netta contrapposizione tra le famiglie che si sono dichiarate in affanno (il 56,7% dei nuclei intervistati afferma che, dal punto di vista economico, il 2009 è stato un anno più difficile del precedente) e un 41,1% di nuclei per i quali quello appena trascorso è stato un anno come gli altri.

Sembra che non si sia salvato nessuno: solo il 2,2% delle famiglie contattate ritiene di aver migliorato la propria condizione economica. È, dunque, consistente la quota di famiglie per le quali il 2009 è stato un periodo "nero". Più avanti si cercherà di specificare meglio in cosa sia consistito il peggioramento delle condizioni di vita; tuttavia è opportuno rimarcare che, al di là della reale corrispondenza di questi giudizi con situazioni di impoverimento, le percentuali summenzionate preoccupano anche per un altro motivo. È in atto una crisi di fiducia e di prospettive. In un momento come questo l'obiettivo massimo è rimanere a galla, cercare di passare indenni questo periodo: in altre parole, se per uscire dalla crisi serve un recupero di fiducia da parte di mercati e consumatori, una delle due parti non sembra vedere grandi vie di uscita¹⁴.

Tornando all'esame dei dati, come sempre in Italia è opportuno scomporre le informazioni a disposizione usando le variabili territoriali (tab. 1). È nel Nord-Est e al Sud che si concentra la maggior parte di famiglie che giudicano il 2009 come un anno negativo: rispettivamente 59,3% e 60,1%. Le "regioni dei capannoni" e dell'economia diffusa si attestano allo stesso livello delle aree sotto industrializzate del meridione: il tessuto produttivo italiano, per quanto fitto, non ha retto all'onda d'urto della recessione, cosicché la forza livellatrice della crisi ha accomunato aree del paese molto diverse.

Tab. 1 - *Il giudizio sul 2009 per ripartizione geografica (febbraio 2010)*
(Dal punto di vista economico per la famiglia il 2009 è stato... - %)

Giudizio sul 2009	Ripartizione geografica				Totale
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	
Un anno come il precedente	47,5	39,4	41,1	36,7	41,1
Un anno più difficile del precedente	50,6	59,3	56,9	60,1	56,6
Un anno migliore del precedente	1,9	1,3	2	3,2	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Iref-Acli/Caritas Italiana 2010

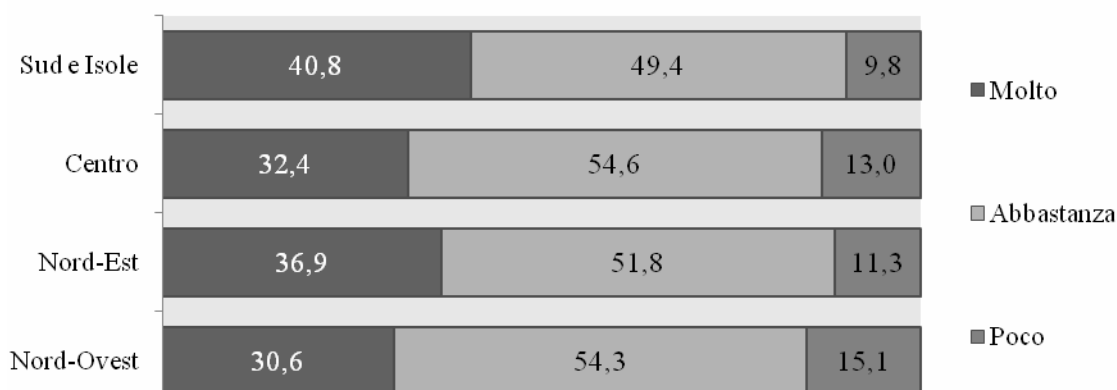
¹⁴ Sulla crisi di fiducia cfr. par. 3.

Sul fronte delle famiglie che hanno dichiarato di aver tenuto botta alla recessione, nel Nord-Ovest si riscontra la quota più elevata (47,5%): anche in questo caso, la vocazione produttiva del territorio fornisce una buona cornice esplicativa. Il triangolo Piemonte-Lombardia-Liguria è ancora l'area della grande impresa italiana, ovvero quel segmento di produzione che ha avuto accesso agli ammortizzatori sociali e per il quale sono state stanziare anche delle risorse aggiuntive per allungare i periodi di cassa integrazione. Scomponendo i dati a seconda della tipologia familiare si può inoltre notare come i giudizi maggiormente problematici vengano espressi dalle famiglie con figli (nel 60,2% dei casi si afferma che il 2009 è stato un anno peggiore del precedente); un valore molto alto si riscontra anche tra le famiglie monogenitoriali (63,1% - dati fuori tabella). Sono dunque i nuclei con carichi familiari maggiori ad aver sofferto in misura maggiore.

Il grafico 2 offre un'ulteriore precisazione rispetto alla percezione della crisi da parte delle famiglie. Secondo il 40,8% delle famiglie residenti al Sud nel posto dove vivono la crisi economica si è sentita molto; tale percentuale è dieci punti più alta di quella registrata nel Nord-Ovest (30,6%); in Centro Italia invece si ha la quota più elevata di famiglie secondo le quali nella città dove abitano la crisi si è sentita abbastanza (54,6%).

Graf. 2 - L'impatto della crisi nelle diverse macro regioni (febbraio 2010)

Quanto si è sentita la crisi nel posto dove vivete?



Fonte: Iref-Acli/Caritas Italiana 2010

Anche questo secondo indicatore evidenzia come la percezione della crisi economica sia chiaramente connotata in negativo: pur confermandosi una certa differenziazione territoriale, emerge una sofferenza diffusa che può essere meglio compresa cercando di valutare l'impatto della crisi sulla vita delle famiglie in modo più preciso.

A tale scopo può essere utile usare una misura di sintesi: in pratica è stato chiesto alle famiglie di dare un voto da uno a dieci rispetto all'effetto della crisi economica sul proprio *ménage* familiare. Per poter meglio valutare le differenti situazioni è stato costruito un indice di solidità economica che distingue le situazioni economiche delle famiglie a partire dal possesso dell'immobile di residenza e dalla capacità di accantonare risparmi¹⁵. Comparando i valori medi nelle posizioni estreme dell'indice si notano grandi differenze (tab. 2).

¹⁵ L'indice è stato costruito a partire da due variabili dicotomiche: "titolo di usufrutto della casa" (di proprietà o in affitto/mutuo) e "presenza di risparmi" (sì o no). Dalla combinazione delle modalità di queste variabili si origina un indice a quattro posizioni nel quale alla modalità "alta solidità economica" corrisponde una famiglia con casa di proprietà e dei risparmi; con solidità economica "medio-alta" si intende un nucleo familiare che paga un affitto o un mutuo ed è in grado di accantonare risparmi. Con solidità economica medio-bassa ci si riferisce a famiglie che pur avendo casa di proprietà non riescono a risparmiare; infine le famiglie con una bassa solidità economica sono quelle che pagando un affitto/mutuo non riescono a risparmiare.

Tab. 2 - *Valutazione impatto sulla sua famiglia della crisi economica*
Da uno a dieci, la sua famiglia quanto è stata colpita dalla crisi economica?

<i>Indice di solidità economica</i>	<i>Media</i>	<i>Mediana</i>
Alta	5,3	5,00
Bassa	7,3	8,00
<i>Totale</i>	<i>6,0</i>	<i>6,00</i>

Fonte: Iref-Acli/Caritas Italiana 2010

Le famiglie con una bassa solidità economica, ovvero quelle che pagano un mutuo o un affitto e non hanno risparmi, danno un voto medio di 7,3 all'impatto della crisi; al contrario le famiglie con un'alta solidità danno un voto di 5,3 ai condizionamenti dell'attuale congiuntura sulla loro vita quotidiana¹⁶. Da questa semplice comparazione si evince il ruolo delle dotazioni economiche di base: si sono preservate soprattutto quelle famiglie che avevano una casa di proprietà e potevano fare assegnamento su dei risparmi.

Allargando il discorso è interessante notare che le famiglie economicamente solide sono anche quelle che nel 32,7% dei casi hanno degli investimenti finanziari e per il 91,4% non hanno avuto bisogno di prestiti bancari nel corso del 2009. La situazione di questi nuclei familiari è ben diversa da quella delle famiglie che pagano mutuo e affitto e non hanno nemmeno risparmi: si consideri che in questo sottogruppo, oltre al fatto che nel 95,4% dei casi le famiglie non hanno alcun tipo di investimento finanziario, il 45,8% di esse avrebbe avuto bisogno di un prestito in banca¹⁷. Le condizioni economiche, infine, sembrano essere solo parzialmente legate a differenze di status professionale. Gli studi sulla stratificazione sociale hanno evidenziato a più riprese il nesso tra condizioni economiche e professione. Tuttavia le famiglie economicamente solide sono solo in un caso su quattro (26,4%) composte da persone con una posizione professionale elevata (nell'intero campione la percentuale è del 19,4%). Dall'analisi delle famiglie in condizione di fragilità economica si riscontra invece un'inedita correlazione con i nuclei composti da persone in una posizione professionale media, impiegati e operai specializzati (45,5%contro il 34,7% dell'intero campione). Sembra quindi che salde dotazioni economiche di base provengano da patrimoni non necessariamente costruiti su redditi da lavoro ma probabilmente acquisiti per via familiare. In altre parole, sembrano esserci due tipi di paracadute economico: uno costruito sul reddito, l'altro basato sulla rendita.

2.3. La contrazione dei consumi: cosa la argina, dove dilaga

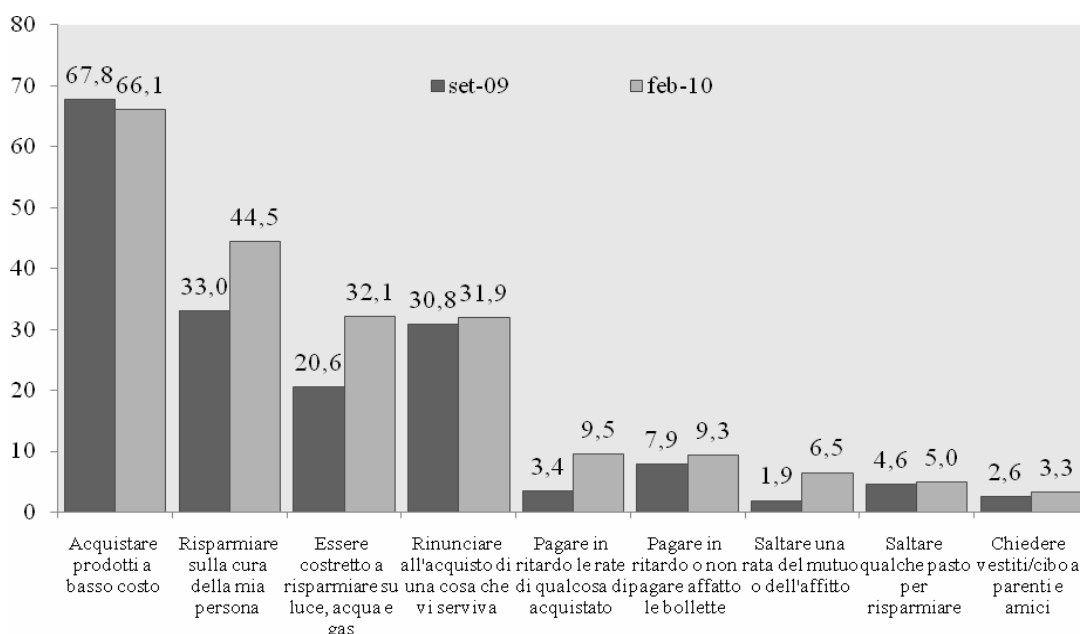
Dopo aver esplorato le percezioni delle famiglie in merito alla crisi, conviene passare ad esaminare le conseguenze più immediate e macroscopiche. Nel disegno della ricerca si è pensato di tradurre operativamente questa dimensione attraverso due set di indicatori, uno relativo ai comportamenti di consumo, l'altro alle strategie di risparmio. I comportamenti di consumo sono un punto d'osservazione ravvicinato delle dinamiche di impoverimento, la reazione più immediata alla perdita di potere d'acquisto; si è quindi pensato di ipotizzare una serie di situazioni che fossero in grado di sintetizzare il livello di contrazione dei consumi: l'acquisto di prodotti *low cost*, il risparmio sulle utenze casalinghe, il mancato pagamento di rate, mutui e bollette sono tutti eventi che permettono di stimare l'impoverimento dei nuclei familiari italiani. Nel grafico 3 si riporta quindi un confronto tra i valori fatti registrare dal campione rispetto ad alcune situazioni di consumo nella seconda e nella terza rilevazione dell'Agenda.

¹⁶ Per completezza, i valori fatti registrare nelle posizioni intermedie dell'indice sono molto vicini agli estremi: 5,5 per le famiglie con una solidità economica medio-alta e 6,9 per i nuclei medio-bassi.

¹⁷ Tra le famiglie che avrebbero avuto bisogno di un prestito due su tre non hanno provato neanche ad andare in banca a fare la richiesta, perché sicure che non sarebbe stata concessa loro alcuna apertura di credito.

Comparando il dato di settembre con quello di febbraio, si nota che rimane elevata ma stabile la quota di famiglie alle quali nei tre mesi precedenti all'intervista è capitato di acquistare prodotti a basso costo (rispettivamente 67,8% e 66,1%). Sale di oltre dieci punti la percentuale di intervistati che afferma di aver risparmiato sulla cura della propria persona (dal 33% del settembre 2009, al 44,5% rilevato a febbraio 2010); allo stesso modo si nota un incremento della percentuale di famiglie che hanno risparmiato su acqua, luce e gas (32,1% nel 2010): +11,5% nel periodo considerato. Sostanzialmente stabile è la percentuale di nuclei familiari che hanno dovuto rinunciare all'acquisto di una cosa che sarebbe servita (31,9% a febbraio 2010). In generale, le famiglie che sono venute meno ad impegni come rate e bollette sono poco numerose, al contrario, più frequenti sono stati i tagli rispetto a quelle spese per così dire mobili, ovvero suscettibili di essere ridotte o aumentate. In altre parole, per far fronte ai costi fissi sono stati ridotti i costi variabili.

Graf. 3 - *Comportamenti di consumo: confronto settembre 2009-febbraio 2010*
 (Negli ultimi tre mesi vi è capitato di... - % di sì)



Fonte: Iref-Acli/Caritas Italiana 2010

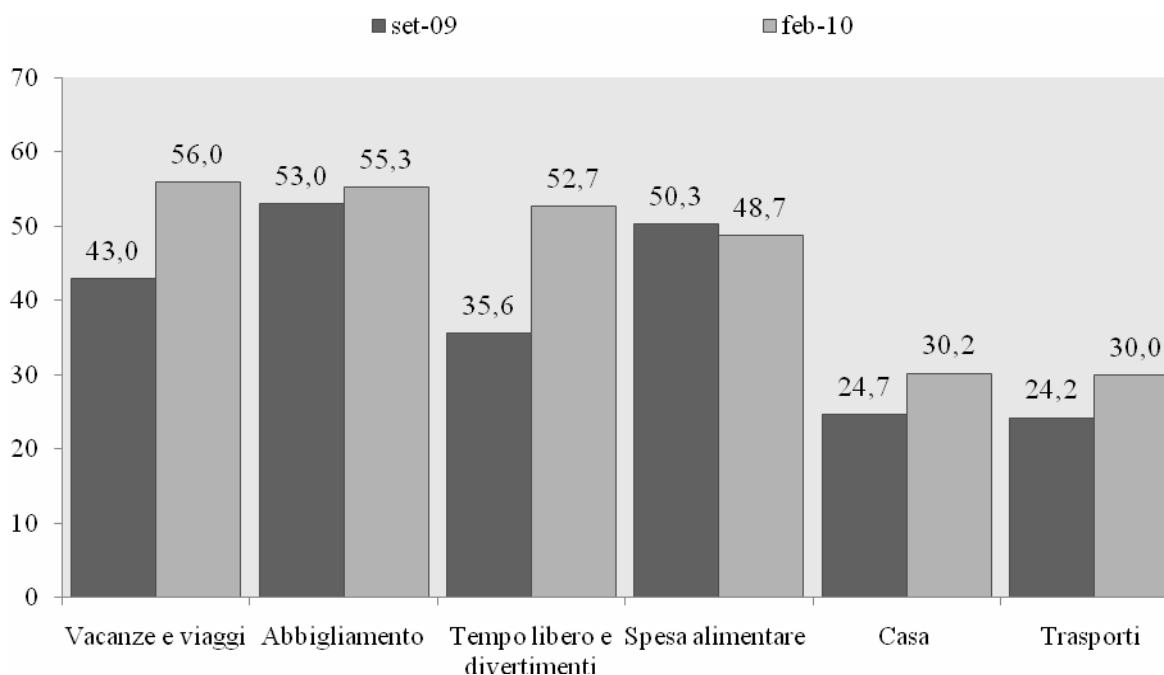
Per analizzare meglio le dinamiche che hanno interessato la struttura di spesa delle famiglie italiane è necessario però passare dai comportamenti di consumo alle strategie di risparmio (graf. 4). Confrontando i risultati delle rilevazioni di settembre 2009 e febbraio 2010, si nota che risultano pressoché stabili le percentuali di famiglie che hanno risparmiato su consumi alimentari (50,3% a settembre 2009 e 48,7% a febbraio 2010) e abbigliamento (dal 53% al 55,3%); mentre crescono in modo sostenuto le quote di famiglie che hanno ridotto le spese per vacanze e viaggi (dal 43% al 56%) e soprattutto per il tempo libero e i divertimenti (35,6% a settembre, 52,7% a febbraio). In termini evolutivi è interessante notare come la contrazione dei consumi abbia prima interessato i beni di base e solo successivamente i beni voluttuari. Tale indicazione potrebbe apparire contro intuitiva poiché si suppone che in una situazione di difficoltà prima di arrivare a tagliare i consumi alimentari si cerchi di ridurre le spese per vacanze e svaghi. Tuttavia per comprendere questi dati occorre riflettere sull'evoluzione dei bisogni familiari nella società dei consumi.

Secondo lo schema classico di Riesman gli individui hanno uno "standard package", ovvero una quantità di spese di routine, vissute come obbligate per sentirsi parte del sistema sociale¹⁸. Nel corso della seconda metà del Novecento questo "pacchetto" è andato ampliandosi arrivando a

¹⁸ Cfr. D. Riesman, H. Roseborough, *Critica dell'abbondanza*, Milano, Bompiani, 1969.

inglobare un numero sempre crescente di beni e oggetti: dal frigorifero alla televisione, dall'automobile alla lavatrice. Progressivamente tra i consumi standard hanno cominciato a trovare spazio anche le spese legate al tempo libero¹⁹ e al cosiddetto *leisure time*²⁰. In questo senso, il risparmio alimentare e per l'abbigliamento va letto anche alla luce dei fattori stagionali e della diversa struttura dei costi. In altre parole, è possibile che nel corso dell'estate si sia risparmiato per potersi permettere le cosiddette ferie; allo stesso tempo, bisogna notare che cibo e abbigliamento sono due beni di consumo che offrono una forte differenziazione dei prezzi per cui è possibile che la riduzione delle spese sia dovuta a scelte d'acquisto improntate alla sobrietà.

Graf. 4 - Strategie di risparmio: confronto settembre 2009-febbraio 2010
(Negli ultimi tre mesi la sua famiglia ha fatto economia sulle seguenti voci di spesa? - % di sì)



Fonte: Iref-Acli/Caritas Italiana 2010

Sebbene la gerarchia dei consumi sia mutata, bisogna ammettere che la riduzione dei consumi alimentari può rimandare a una situazione di povertà alimentare, un fenomeno che purtroppo continua ad essere presente anche nel nostro paese. Un'indagine della Fondazione per la sussidiarietà stima che: "nell'anno 2007 siano presenti in Italia poco più di un milione di famiglie alimentariamente povere, pari al 4,4% delle famiglie residenti nel complesso del paese, in quanto presentano una spesa alimentare insufficiente in rapporto al costo del cibo nella regione di residenza"²¹.

All'interno dell'Agenda è presente una domanda relativa al risparmio sui generi alimentari di base (pane, pasta e carne): si tratta di un quesito che evidentemente non è sovrapponibile al tema della povertà alimentare, perciò la riduzione dei consumi alimentari fatta registrare nel-

¹⁹ Cfr. J. Dumazedier, *Sociologia del tempo libero*, Franco Angeli, Milano 5^aed.

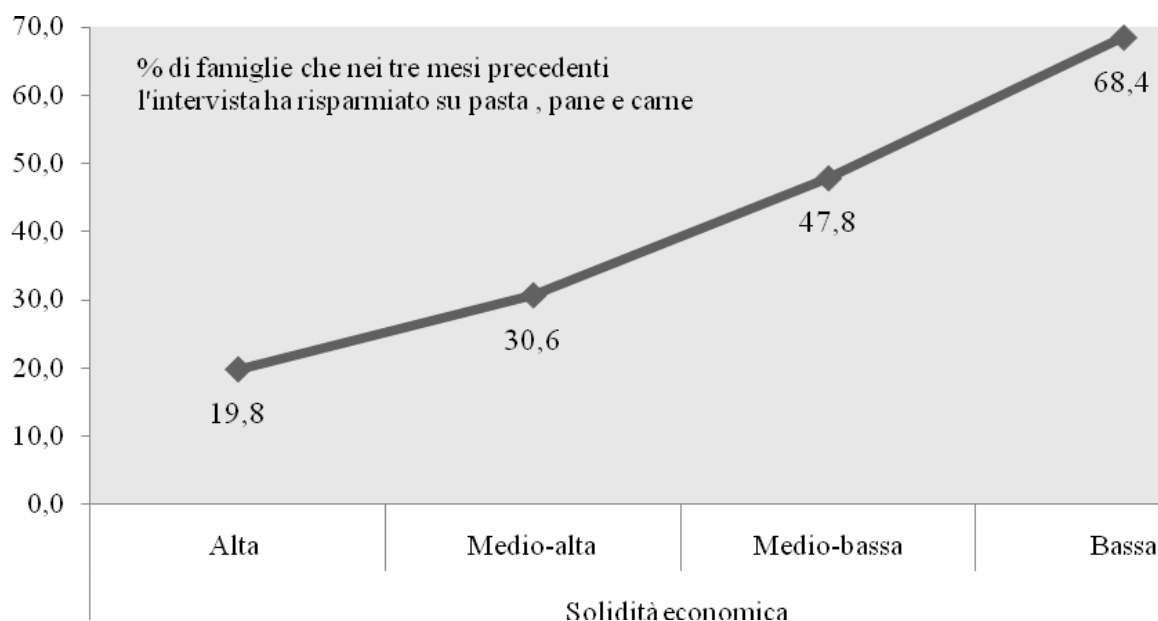
²⁰ L'ingresso delle vacanze e dei divertimenti all'interno dei consumi di base è stato peraltro ratificato dalla legge n. 135 del 29 marzo 2001 con la quale si prevedono delle agevolazioni finanziarie (buoni vacanze) per le famiglie che non possono permettersi il pagamento delle vacanze; per una presentazione dell'iniziativa cfr. <http://www.buonivacanze.it>.

²¹ Cfr. G. Accolla, G. Rovati, "La povertà alimentare: un confronto fra le regioni italiane" in L. Campiglio, G. Rovati, a cura di, *La povertà alimentare in Italia. Prima indagine quantitativa e qualitativa*, Guerini e associati, Milano, 2009, p. 62.

le diverse rilevazioni dell'Agenda deve essere esaminata con attenzione. I dati a disposizione evidenziano difatti che a febbraio 2010 più di una famiglia su tre (34,8%) ha risparmiato sull'acquisto di generi alimentari, tale percentuale risulta sostanzialmente stabile rispetto a quanto fatto registrare quattro mesi prima nella seconda rilevazione (dati fuori tabella): all'interno di un generale trend di risparmio, la riduzione dei consumi di pane, pasta e carne indica un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita e non può essere certamente letta con la lente della sobrietà.

I comportamenti di spesa delle famiglie sono determinati, sia nel livello che nella struttura, dalle caratteristiche del nucleo familiare; in primo luogo, le dotazioni economiche di base condizionano in modo evidente le spese alimentari delle famiglie (graf. 5).

Graf. 5 - *Il risparmio sui consumi alimentari a seconda della solidità economica delle famiglie (febbraio 2010)*



Fonte: Iref-Acli/Caritas Italiana 2010

Tra le famiglie che hanno un alloggio di proprietà e dei risparmi la percentuale di nuclei che hanno ridimensionato la spesa sui generi di prima necessità è appena del 19,8%; mentre al diminuire della solidità economica cresce in modo molto forte la necessità di ridurre i consumi alimentari primari: si passa, difatti, dal 30,6% delle famiglie con una buona solidità economica al 68,4% delle famiglie economicamente molto fragili. La progressione percentuale evidenziata nel grafico chiarisce il ruolo dei costi fissi nella definizione dei comportamenti di consumo: se si deve far fronte ad un impegno di spesa periodico, come quello di un affitto o di un mutuo, occorre risparmiare un po' su tutto, anche sui generi alimentari di base. Al di là delle situazioni estreme, è interessante notare come in termini comparativi, le famiglie che possono contare su dei risparmi, anche se titolari di mutui o affitti, tendono ad avere una condizione migliore di quelle che, pur essendo proprietarie di casa, non riescono a risparmiare: difatti, il risparmio alimentare interessa nel primo caso il 30,6% delle famiglie, nel secondo il 47,8%.

I dati dell'Agenda evidenziano, dunque, che la crisi economica ha colpito anche i consumi fondamentali: le famiglie economicamente più esposte hanno dovuto intaccare anche i consumi di base. Sempre in merito ai consumi alimentari fondamentali è necessario aggiungere che le difficoltà riguardano soprattutto le famiglie residenti nel Sud Italia (42,2%), le famiglie di pensionati (45,7%), le coppie monoreddito nelle quali la persona occupata ha una posizione professionale

di livello basso (41,7%)²² e le famiglie che risiedono nella periferia di un'area metropolitana (46,7% - dati fuori tabella).

Si confermano, quindi, alcuni fenomeni ben noti: come ad esempio, la maggiore vulnerabilità delle famiglie di pensionati e dei nuclei che vivono nel meridione; ma si evidenziano anche alcune significative, purtroppo in negativo, novità. Innanzitutto, l'ampliarsi della fascia dei cosiddetti *working poor*, ovvero persone che pur lavorando non riescono ad avere un tenore di vita adeguato: in Italia la percentuale di lavoratori poveri continua a mantenersi tra le più alte in Europa, con il 10% degli occupati che vive al di sotto della soglia di povertà relativa, due punti percentuali al di sopra della media UE-25, alla pari con Lettonia e Portogallo²³. Un secondo elemento, in parte legato al precedente, è dato dal disagio delle periferie e delle cinture metropolitane: dal momento che nelle grandi città il costo degli alloggi è negli ultimi anni lievitato a dismisura (nella città di Roma, ad esempio tra il 1999 e il 2008 il costo degli affitti è cresciuto del 145%²⁴), le famiglie con meno disponibilità economica hanno cominciato a spostarsi nei comuni delle cinture urbane, compensando la spesa sui trasporti con il risparmio sulla casa. A tal riguardo bisogna evidenziare che l'ultima rilevazione dell'Agenda segna una crescita della quota di famiglie che ha dichiarato di risparmiare anche sui trasporti (cfr. graf. 4): dal 24,2% del settembre 2009 al 30% del febbraio 2010; questo dato risulta più marcato tra le famiglie residenti nella periferia delle aree metropolitane (58,2%), poiché per questi nuclei familiari i trasporti sono una voce di costo significativa, al contrario di coloro che vivono in luoghi dove i tempi di percorrenza tra casa e lavoro sono più contenuti. È lecito supporre che le forme di risparmio abbiano previsto un più frequente uso dei trasporti pubblici a sfavore dell'automobile²⁵.

Tornando alla più generale contrazione dei consumi, è possibile concludere che la pressione della crisi abbia radicalizzato alcune tendenze ben conosciute nel contesto italiano. È noto che in Italia l'abitazione è un elemento che condiziona in modo pesante i bilanci familiari. Sino ad ora le famiglie avevano risposto al problema sottraendo reddito ad altri capitoli di consumo: in pratica, la voce "casa" tendeva ad attrarre buona parte delle risorse economiche; sotto la spinta della crisi economica le operazioni di bilancio sono sempre più vincolate, per cui occorre innanzitutto onorare gli impegni di spesa assunti in precedenza.

Tale stato di cose emerge dal dato relativo alla capacità di risparmio. Alle famiglie è stato chiesto che importo avessero a disposizione una volta pagate le spese fisse (casa, rate, bollette e spesa alimentare): il 29,2% del campione ha affermato che non rimane nulla; mentre il 23,3% dichiara di avere a disposizione meno di 100 euro; il 36,9% afferma di avere risorse economiche comprese tra i 100 e i 500 euro, infine solo il 10,6% dichiara oltre 500 euro di reddito disponibile (dati fuori tabella).

Questi dati, come in genere tutte le informazioni relative al reddito, vanno considerati con cautela, poiché gli individui tendono ad essere reticenti, a ingigantire o a ridimensionare la propria condizione. Per questo motivo le informazioni relative al reddito rimanente sono state controllate attraverso una serie di incroci con variabili che dovrebbero essere semanticamente e statisticamente collegate. I risultati di questi controlli confermano l'attendibilità delle dichiarazioni rilasciate dagli intervistati, poiché le famiglie che affermano di avere a disposizione meno di 100 euro al mese sono sistematicamente quelle che presentano il più alto livello di contrazione dei consumi su tutti gli item previsti dalla batteria, compreso il risparmio alimentare, non di-

²² Questi dati, peraltro, sono in linea con quanto emerge dall'indagine coordinata da Campiglio e Rovati in particolare per quel che riguarda il legame tra titolo di godimento dell'abitazione e livello professionale della persona occupata Cfr. Accolla, Rovati, *op. cit.*, pp. 74-80.

²³ Cfr. Cies, Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale, *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*, Roma, Novembre, 2009, p. 34. (<http://www.commissione-poverta-cies.eu>).

²⁴ Cfr. Cgil-Sunia, "L'offerta di abitazioni in affitto nelle aree metropolitane", Roma, luglio, 2009 (<http://www.sunia.it/>).

²⁵ Cfr. E. D'Arcangelo, "Un'indagine sulla mobilità nell'area romana" in Provincia di Roma, Ufficio di statistica, *La Provincia capitale. Rapporto annuale sull'area romana (2007-2008)*, Roma, 2009, pp. 426-482 (<http://www.provincia.roma.it>).

spongono di risparmi e vivono in affitto²⁶. Ad ulteriore riprova, è sufficiente notare che le famiglie che hanno meno di cento euro in tasca affermano nel 71,5% dei casi che una spesa imprevista di cento euro influirebbe molto/abbastanza sul bilancio familiare (la percentuale sul totale del campione è di venti punti più bassa: 52,4%).

Andando ad esplorare il reddito rimanente al netto delle spese mensili a seconda del tipo di famiglia (tab. 3) si riscontrano alcune caratterizzazioni significative. Come era facile immaginare le coppie a doppio reddito dimostrano una situazione economica relativamente più salda, dal momento che il 17,7% può contare su oltre 500 euro al mese (contro il 10,7% del campione); mentre il 46,8% ha a disposizione una somma tra i 100 e i 500 euro. Più o meno nella stessa condizione sono i single occupati che nel 45,7% dei casi dispongono ogni mese di cifre inferiori ai 500 euro. Quando, invece in famiglia c'è un solo reddito aumenta la quota di famiglie che dispongono di meno di 100 euro al mese (59,9% Vs. 52,6%).

Tab. 3 - *Reddito disponibile pagate le spese mensili per alcuni tipi di famiglie*

Tipi di famiglie	Reddito disponibile pagate le spese mensili			Totale
	meno di 100 euro	tra 100 e 500 euro	oltre 500 euro	
Coppie a doppio reddito	35,5	46,8	17,7	100,0
Coppie monoreddito	59,9	30,4	9,7	100,0
Single occupati	44,8	45,7	9,5	100,0
Coppia a doppia pensione	58,6	32,8	8,6	100,0
Coppia con mono-pensione	70,7	23,2	6,1	100,0
Single pensionati	74,4	22,2	3,3	100,0
<i>Totale</i>	<i>52,6</i>	<i>36,9</i>	<i>10,5</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Iref-Acli/Caritas Italiana 2010

Un solo stipendio, dunque, non sembra essere sufficiente a mantenere un discreto tenore di vita: per alcune famiglie il reddito disponibile al netto delle spese obbligate è davvero esiguo, al punto da non permettere nessuna deviazione nella destinazione delle risorse familiari. Sebbene la situazione delle famiglie con redditi da lavoro sia in alcuni casi problematica, le differenze più importanti emergono invece quando dai redditi da lavoro si passa a quelli da pensione. Le famiglie dove ci sono due pensioni sembrano reggere un po' meglio: la percentuale di nuclei che vivono con meno di 100 euro è del 58,6%; le cose vanno decisamente peggio quando si passa ad una coppia anziana con una sola pensione: in questo caso le famiglie con un condizione economica precaria salgono al 70,7% per poi raggiungere il 74,4% tra i single pensionati. Se con un solo stipendio aumentano le possibilità di riuscire a malapena a far fronte appena ai bisogni di base, con una sola pensione questa eventualità è quasi una sicurezza. La situazione dei pensionati è decisamente preoccupante poiché, come evidenzia Albertini, gli anziani soli hanno una maggiore probabilità di essere poveri: sulla base dei dati dell'indagine Share (*Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe*), si calcola che più di un over 65 su quattro (26%) sia in una situazione di povertà relativa²⁷.

2.4. *La crisi è finita? Non ora, non qui*

Dai dati presentati sinora si evidenzia che, a fronte di una generalizzata inquietudine, la crisi del 2009 ha avuto un impatto differenziato a seconda dei profili familiari. Se dal punto di vista emotivo l'opinione pubblica italiana potrebbe dimenticare presto questo anno difficile, le conseguenze sulle condizioni di vita di alcuni tipi di famiglia potrebbero essere molto difficili da

²⁶ Per non appesantire la lettura si omettono i risultati dei controlli statistici effettuati.

²⁷ Cfr. M. Albertini (2007), "Le reti di sostegno economico e di cura degli anziani poveri. Il caso italiano e uno sguardo all'Europa" in A. Brandolini, C. Saraceno, a cura di, *Povertà e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia*, Ricerche e studi dell'Istituto Cattaneo, Bologna: Il Mulino, pp. 361.

invertire. Questa tesi trova sostegno nel fatto che i profili di fragilità economica sono legati innanzitutto a forme di stratificazione nel possesso di risorse primarie come casa e risparmi. Nel dibattito sulla crisi internazionale, l'Italia è stata di frequente indicata come un caso a sé: la casa di proprietà e l'accumulo di risparmi, non più consistente come un tempo ma costante, hanno preservato il paese. I dati dell'indagine evidenziano che queste caratteristiche della società, e quindi dell'economia italiana, hanno ancora la loro influenza; tuttavia si evidenziano delle linee di tensione. Che dire altrimenti delle famiglie che, nonostante posseggano l'immobile dove abitano, non riescono *più* a risparmiare e si vedono costrette a ridurre i consumi, anche quelli di base? Altri profili a rischio si evidenziano nelle grandi città, dove dalle periferie il disagio economico, e quindi sociale, si allarga a macchia d'olio nei suburbi metropolitani, là dove con tutta probabilità si erano insediate le giovani famiglie del terziario urbano espulse dal centro città.

Poi ci sono i casi classici, quelle famiglie che gli studi sulla povertà e sulle politiche sociali usano come riferimento per analisi e interventi e che nell'anno di crisi hanno ricevuto un ulteriore duro colpo. I profili sono ben noti: pensionati, lavoratori a basso reddito, madri sole. Nel corso del 2009 sembra che le condizioni di bisogno si siano cronicizzate, facendo scivolare questi nuclei familiari verso aree contigue alla povertà: i dati dell'indicatore sui consumi alimentari sono a riguardo sin troppo eloquenti. Sebbene l'indagine non consenta di verificare se è possibile accomunare queste situazioni ad una condizione di "quasi-povertà" è abbastanza intuitivo sottolineare che, una volta intaccati i consumi alimentari, il passo verso la povertà sia breve²⁸.

La crisi è dunque finita? Non ora, non qui. Sebbene alcuni proclamino il contrario, le famiglie sanno bene che manca ancora della strada per rivedere la luce; anche perché il 2010 è l'anno nel quale il lavoro sta diventando un privilegio.

3. UN ALTRO MOTIVO DI INQUIETUDINE: IL LAVORO E LA PAURA DI PERDERLO

Nel nostro paese il rimbalzo della crisi dei mercati finanziari, oltre a diminuire ulteriormente il potere d'acquisto delle famiglie²⁹, ha avuto degli effetti forti anche sulle imprese, soprattutto quelle di piccole dimensioni. Il 2009 è stato un anno caratterizzato dal segno negativo: nel corso degli ultimi dodici mesi hanno cessato le attività 30mila ditte individuali, più della metà delle quali operanti nel settore dell'artigianato³⁰. Sul fronte lavorativo l'anno appena trascorso ha quindi prodotto un progressivo assottigliamento della base occupazionale. Nell'arco di tempo compreso tra il dicembre del 2008 e il dicembre del 2009 il tasso di disoccupazione è aumentato dell'1,6%, passando dal 7% all'8,6%: una variazione, questa, che in termini assoluti si è tradotta in 380mila posti di lavoro in meno. Si tratta del peggior risultato fatto registrare dal 2001 ad oggi, maturato soprattutto nel secondo semestre del 2009, in cui, in media, ogni mese l'esercito dei disoccupati è cresciuto di oltre 40mila unità³¹.

La consistenza che sta assumendo la crisi economica provoca uno schiacciamento del livello generale di benessere del paese: alla luce dei significativi differenziali di crescita fatti registrare nel 2009 dagli indicatori summenzionati, l'anno in corso dovrebbe confermare, se pur con tendenze più mitigate, gli andamenti dell'anno passato. Da questo punto di vista gli analisti economici prevedono che la crescita della disoccupazione continuerà per gran parte dell'anno in corso, arrivando a sfiorare quota 10%, per poi rallentare (i più pessimisti) o arrestarsi (i più otti-

²⁸ Sul fenomeno dei quasi-poveri cfr. Caritas Italiana-Fondazione E. Zancan, *Ripartire dai poveri. Rapporto 2008 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Bologna: Il Mulino, 2008.

²⁹ Nell'ultimo trimestre del 2009 il reddito reale delle famiglie è diminuito dell'2,6% rispetto all'ultimo trimestre del 2008. Ad essere più colpite sono soprattutto le famiglie economicamente più fragili quali i pensionati, le famiglie con un solo reddito da lavoro e quelle monogenitoriali; cfr. Istat, *Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società (IV trimestre 2009)*, "Statistiche in breve" del 8 aprile 2010 (<http://www.istat.it/>).

³⁰ Unioncamere-Movimprese, *Natalità e mortalità delle imprese italiane registrate presso le camere di commercio*, Roma, comunicato stampa del 27 gennaio 2010 (<http://www.infocamere.it/movimprese.htm>).

³¹ Elaborazione Iref-Acli su dati Istat, Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro (stime mensili).

misti) nell'ultimo semestre del 2010 in concomitanza con una ripresa del sistema produttivo italiano. Ma, al di là del livello di precisione dei modelli economici, un dato sembra essere incontrovertibile: il 2009 ha messo a dura prova la tenuta (non solo economica) delle famiglie italiane, producendo in esse un sentimento di diffusa inquietudine e sfiducia verso il futuro che rischia di provocare profonde lacerazioni nel tessuto sociale del paese. Tale scenario è stato peraltro recentemente confermato dal bollettino periodico di Banca Italia, nel quale si legge che:

il clima di fiducia dei consumatori, in progressivo miglioramento nella seconda metà del 2009, è tornato a peggiorare quest'anno, riportandosi, in marzo, sui livelli dello scorso giugno. Sulla fiducia delle famiglie pesa il maggiore pessimismo circa la situazione economica generale del paese e l'accresciuta preoccupazione sulle condizioni del mercato del lavoro: la percentuale dei consumatori intervistati che prevede un forte aumento della disoccupazione nei prossimi dodici mesi è salita oltre il 30 per cento in marzo, il doppio di quanto registrato lo scorso luglio. Incide sui giudizi dei consumatori anche il deterioramento dei bilanci familiari: le prospettive di risparmio sono viste come sensibilmente meno favorevoli. Inoltre le percezioni d'inflazione sono aumentate nell'ultimo semestre, in sintonia con la risalita dell'indice dei prezzi al consumo³².

Ad alimentare il sentimento d'incertezza che serpeggia tra le famiglie italiane è dunque il rischio di perdere il posto di lavoro. Un'eventualità questa assai sentita tra le famiglie intervistate: difatti il 67,8% degli intervistati ha dichiarato di essere molto o abbastanza preoccupato dall'idea che nel corso del 2010 un proprio familiare possa perdere il lavoro (dati fuori tabella). Per l'8,8% del campione lo spettro che uno dei familiari possa cadere in una condizione di disoccupazione si è effettivamente materializzato nell'ultimo anno. La perdita del lavoro ha riguardato principalmente i membri del nucleo familiare (88,1%), con una distribuzione del fenomeno alquanto uniforme all'interno dei diversi ruoli familiari: marito (37,8%), moglie (28%), figlio/a (34,2% - dati fuori tabella).

Scendendo più nel dettaglio, all'interno di un perimetro di complessivo peggioramento del tenore di vita alcuni tipi di famiglie sembrano essere maggiormente preoccupate (tab. 4).

Tab. 4 - *La paura di perdere il lavoro per tipologia familiare (%)*

Tipologia familiare	Paura di perdere il lavoro		Totale
	Molto/abbastanza	Poco/per nulla	
Persone sole	68,7	31,3	100,0
Famiglie con figli	69,2	30,8	100,0
Famiglie senza figli	62,6	37,4	100,0
Monogenitori e altre convivenze	71,9	28,1	100,0
<i>Totale</i>	<i>67,8</i>	<i>32,2</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Iref-Acli/Caritas Italiana 2010

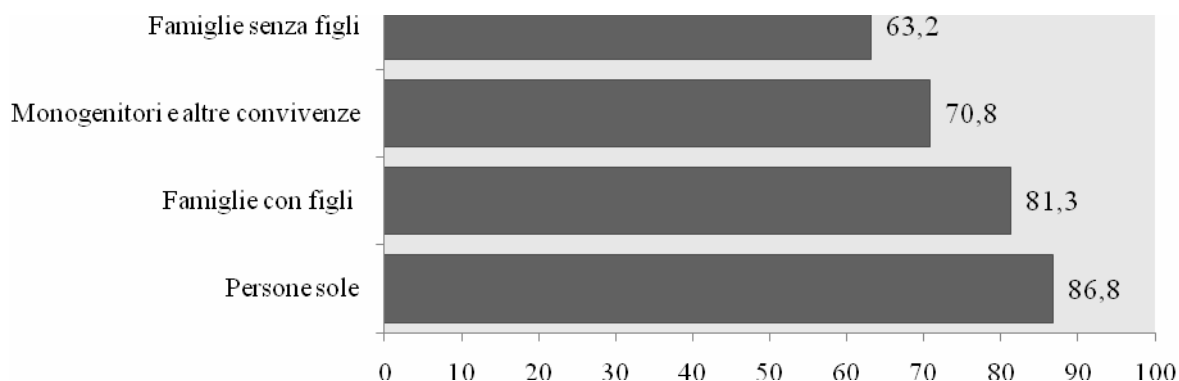
Sono i nuclei familiari in cui sono presenti dei figli (coppie e famiglie monogenitoriali) ad essere più insicuri da un punto di vista occupazionale (rispettivamente 69,2% e 71,9%). Per queste famiglie l'ipotesi di perdere il lavoro è percepita come un evento disastroso perché metterebbe seriamente a repentaglio la loro già fragile condizione economica e reddituale. Anche per il 68,7% delle famiglie unipersonali la perdita dell'unica fonte di reddito disponibile è percepita come un'eventualità drammatica, evidenziando ancora una volta lo stretto legame tra una condizione economica e sociale deficitaria e l'elevato livello di preoccupazione per il futuro.

Non è quindi un caso che proprio tra le coppie con figli e le persone sole con un basso status socio-economico si registrino i livelli più elevati di preoccupazione per le sorti occupazionali dei propri cari, con valori che superano la soglia dell'80% (graf. 6). Sono dunque i nuclei familiari più vulnerabili, con maggiori carichi familiari e una bassa dotazione di risorse economi-

³² Cfr. Banca d'Italia, *Bollettino Economico*, n. 60, Aprile 2010, p. 27 (<http://www.bancaditalia.it/>).

che, a vivere con maggiore apprensione l'attuale congiuntura economica: per fare un altro esempio, nelle famiglie numerose (5 e più componenti) il livello di apprensione è di dieci punti superiore rispetto al dato medio (77,9% contro una media del 67,8% - dato fuori tabella).

Graf. 6 - % di famiglie con un elevato livello di preoccupazione di perdere il lavoro tra i diversi tipi di famiglie con uno status professionale basso



Fonte: Iref-Acli/Caritas Italiana 2010

Da questo punto di vista un ruolo determinante nel calmierare le ansie delle famiglie italiane per l'immediato futuro è giocato dalla posizione nel mercato del lavoro delle donne. A parità di condizione socio-economica e di composizione del nucleo familiare la presenza in casa di una moglie/madre lavoratrice mitiga il sentimento di apprensione che c'è dietro all'eventualità che uno dei componenti della famiglia possa perdere il lavoro. Infatti, prendendo in considerazione le coppie accomunate da uno status professionale medio-basso³³, il livello elevato di apprensione (molto+abbastanza preoccupato) è dichiarato dal 67,7% delle coppie in cui entrambi i coniugi lavorano, mentre sale al 72% nelle famiglie in cui a lavorare è un solo partner³⁴. In particolare, nelle coppie a doppio reddito il livello massimo di apprensione si ha in presenza di figli minori di 12 anni (71,8%), per poi scendere al 67,1% nelle famiglie con figli maggiori di 12 anni. Nelle coppie mono-reddito con responsabilità genitoriali l'andamento del livello di preoccupazione per la perdita del lavoro risulta essere opposto a quello fatto registrare nelle famiglie a doppia carriera: in questo caso infatti al crescere dell'età dei figli cresce il livello di preoccupazione, arrivando al 75,8% nelle famiglie con figli maggiori di 12 anni. In generale, tenendo fermo lo status professionale, le famiglie a doppio reddito risultano avere un livello di apprensione inferiore a quello indicato dalle famiglie monoreddito verso l'eventualità che uno dei coniugi possa perdere il lavoro.

Tab. 5 - % di famiglie con un elevato livello di preoccupazione di perdere il lavoro per alcune caratteristiche socio-demografiche

Coppie a doppio reddito	Presenza di figli minori di 12 anni	Presenza di figli maggiori di 12 anni
67.7	71.8	67.1
72.0	65.2	75.8
Coppie monoreddito	Presenza di figli minori di 12 anni	Presenza di figli maggiori di 18 anni

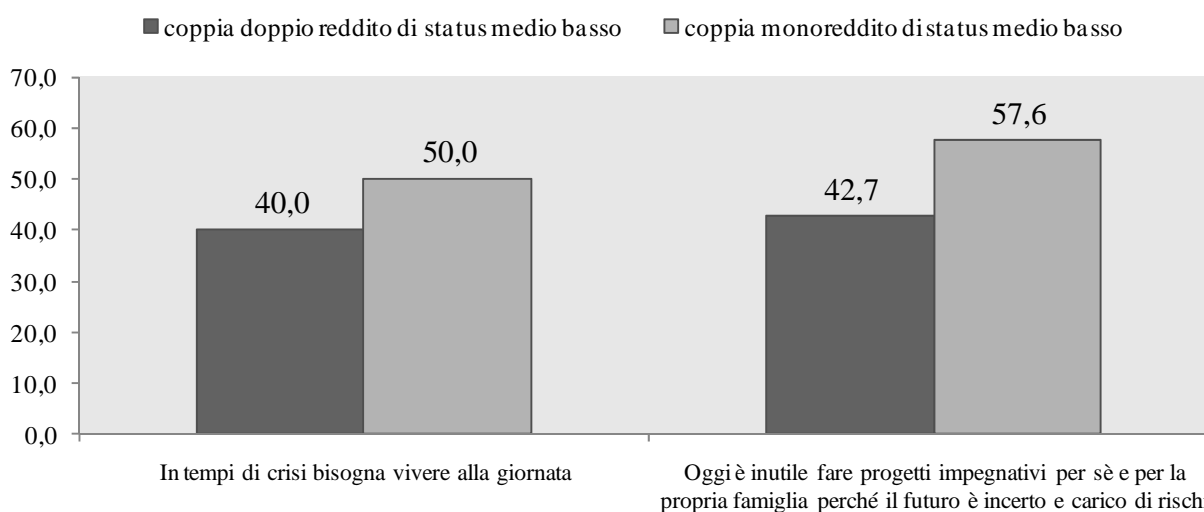
Fonte: Iref-Acli/Caritas Italiana 2010

³³ Lo status professionale della famiglia è una variabile costruita tramite la combinazione della posizione professionale dei due partner. Nei casi di asimmetria occupazionale (uno dei due partner che ricopre una posizione superiore o inferiore rispetto all'altro) si è fatta prevalere la condizione dell'uomo.

³⁴ Secondo l'Istituto nazionale di statistica nelle famiglie con un solo occupato il reddito da lavoro proviene in circa il 66% dei casi da un uomo, cfr. Istat, *Rapporto annuale. La situazione del paese nel 2008*, Roma 2009 (<http://www.istat.it/>). In considerazione di ciò nel prosieguo del confronto tra le coppie a doppio reddito e monoreddito si darà, per quest'ultimo tipo di famiglia, al partner occupato una caratterizzazione prevalentemente maschile.

A confermare il minore grado di apprensione mostrato dalle coppie a doppia carriera si aggiungono i dati emersi da due indicatori che misurano, più in generale, l'atteggiamento delle famiglie rispetto al futuro. A tal proposito, osservando il grafico 7, a parità di status, medio-basso, nei contesti familiari dove a lavorare sono entrambi i partner il livello elevato d'accordo (molto+abbastanza) sulle affermazioni "In tempi di crisi bisogna vivere alla giornata" e "Oggi è inutile fare progetti impegnativi per sé e per la propria famiglia perché il futuro è incerto e carico di rischi" è rispettivamente del 40% e del 42,7%; viceversa nelle coppie con un solo reddito da lavoro il livello di pessimismo sale al 50% per quanto riguarda il vivere alla giornata e del 57,6% sull'impossibilità di fare progetti impegnativi.

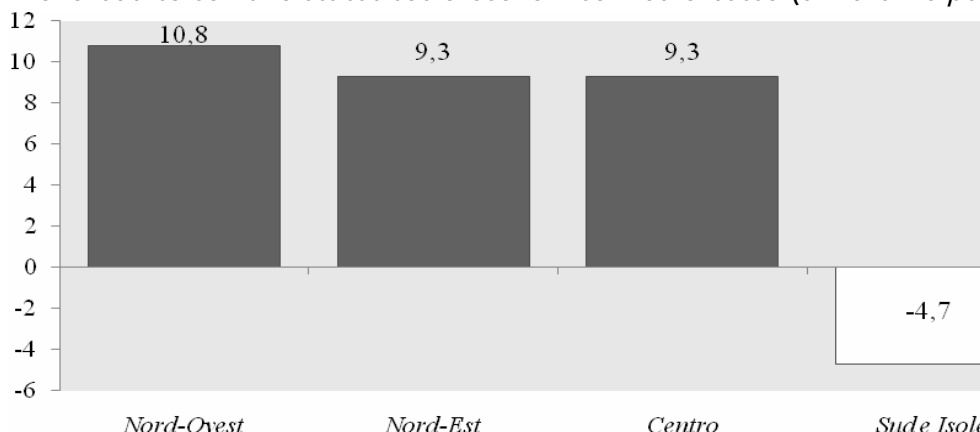
Graf. 7 - La fiducia nel futuro tra le coppie con uno status professionale medio-basso (%)



Fonte: Iref-Acli/Caritas Italiana 2010

La relazione tra il numero di occupati e il livello di preoccupazione di perdere il lavoro, se è confermata a livello generale, ad una lettura per macro ripartizioni territoriali trova un punto di smentita (graf. 8). In effetti, nel Sud Italia le coppie in cui a lavorare è un solo partner e quelle in cui entrambi i coniugi lavorano presentano un andamento in controtendenza rispetto alle restanti regioni, con un'attenuazione del livello di preoccupazione nelle coppie monoreddito (76,1% nelle coppie a doppio reddito e 71,4% in quelle monoreddito) di 4,7 punti percentuali; all'opposto, nelle restanti regioni si conferma la tendenza che vede le coppie monoreddito mediamente più intimorite dall'idea di perdere il lavoro rispetto alle famiglie in cui a lavorare sono entrambi i coniugi: +10,8% nel Nord Ovest; +9,3% nel Nord Est e nelle regioni del Centro Italia. A soverciare, nel Sud, il rapporto tra livello di occupazione dei coniugi e grado di preoccupazione di perdere il lavoro contribuisce un contesto socio-economico estremamente penalizzante. Nell'ultimo trimestre del 2009 (Istat) il tasso di disoccupazione nel Meridione è di oltre quattro punti percentuali superiore al dato nazionale (13,2% contro l'8,6%): tra i giovani con un'età compresa tra i 25 e i 34 anni, età questa in cui con maggiore frequenza si formano nuove famiglie, il dato sale al 19,7%, mentre a livello nazionale il tasso di disoccupazione si attesta all'11,8%; se poi si affianca al tratto anagrafico la componente di genere si amplia notevolmente l'area del non lavoro: la percentuale delle giovani (25-34 anni) donne disoccupate è al Sud pari al 24,2%.

Graf. 8 - La preoccupazione di perdere il lavoro nel passaggio dalle coppie a doppio reddito a quelle monoreddito con uno status socio-economico medio-basso (differenze percentuali)



Fonte: Iref-Acli/Caritas Italiana 2010

Peraltro gli occupati del Mezzogiorno si contraddistinguono per una maggiore incidenza di lavori "a scadenza": i dipendenti a carattere temporaneo nelle regioni del Mezzogiorno rappresentano il 12,6% degli occupati, al Nord questa particolare categoria di dipendenti scende al 7,9%. In un contesto come quello del Sud Italia il sentimento di rassegnazione verso una condizione di vita sfavorevole tende a diffondersi in ampi strati della popolazione. In territori in cui le opportunità lavorative risultano minori rispetto ad altre realtà del paese e dove chi è occupato in almeno un caso su dieci è inquadrato in contratti di lavoro non standard la sfiducia e il pessimismo nei confronti del futuro tendono ad essere un tratto caratterizzante di molte famiglie, al di là della diversa condizione occupazionale dei propri familiari. Non è un caso che proprio nelle regioni del Sud il numero di *scoraggiati*³⁵ assuma dimensioni rilevanti: nel 2007 il fenomeno dello scoraggiamento nel Sud ha riguardato 932mila persone³⁶. Un dato questo che, stando al penultimo bollettino economico pubblicato dalla Banca d'Italia risulta essere uno dei tratti costitutivi della condizione di inattività lavorativa nel Meridione³⁷.

Una rassegnazione talmente estesa che coinvolge anche chi può contare su più redditi da lavoro, laddove in altri contesti l'occupazione di entrambi i coniugi costituisce un elemento di attenuazione del propagarsi di sentimenti di insicurezza e pessimismo nei confronti del futuro.

Per concludere, la crisi economica oltre ad avere dei risvolti concreti sul tenore di vita delle famiglie, specie per quelle di per sé più fragili economicamente e con una maggiore presenza di carichi familiari, assume anche un impatto significativo sul modo in cui le famiglie guardano al futuro. Attanagliate dalla paura di perdere il lavoro, le famiglie intervistate tendono ad assumere un atteggiamento difensivo contro i potenziali rischi di una crisi di cui ancora non si intravede la fine: il pessimismo e la sfiducia nei confronti del futuro precipita queste famiglie all'interno di un liquido sociale dalla bassa carica progettuale: si vive alla giornata. Una condizione, questa, dettata dalla scarsità di risorse a disposizione e dall'impossibilità di intravedere nella crisi delle vie d'uscita. A farne le spese sono le famiglie con figli (coppie con figli e nuclei mono-genitoriali) che lamentano i maggiori livelli di preoccupazione. Scendendo più in dettaglio, nelle coppie con figli la condizione occupazionale del partner femminile assume un peso rilevante nel far volgere l'ago della bilancia verso una situazione in cui non si attenua la carica proget-

³⁵ Si tratta di persone che, durante la rilevazione dell'Istat delle forze lavoro, hanno dichiarato di aver interrotto qualsiasi azione di ricerca di una occupazione, ritenendo che tanto non troveranno mai una collocazione lavorativa; cfr. G. Zucca, "Giovani meridionali, defezione occupazionale ed esclusione sociale" in *Formazione & Lavoro*, n°. 2/2009, pp. 207-214.

³⁶ Elaborazioni Iref-Acli su dati Istat, 2007; cfr. Istat, *Rapporto annuale. La situazione del paese nel 2007*, Roma, 2008 (<http://www.istat.it/>).

³⁷ Banca d'Italia, *Bollettino economico*, n°. 59, gennaio 2010 (<http://www.bancaditalia.it/>).

tuale della famiglia o, viceversa, su un vissuto domestico schiacciato sul presente. Tuttavia la relazione tra protagonismo femminile nel mercato del lavoro e atteggiamento della famiglia nei confronti del futuro tende a venire meno in contesti caratterizzati da una diffusa precarietà economica e sociale. Le famiglie residenti nel Sud Italia avvertono in modo più diffuso le ricadute di una crisi economica che in quelle regioni sta evidenziando i limiti di un sistema economico, occupazionale e di protezione sociale che da molti anni sconta limiti strutturali e politiche locali deficitarie. In questi territori il sentimento di rassegnazione è talmente ampio da accomunare famiglie dalla diversa configurazione occupazionale: ad essere maggiormente colpite sono le giovani famiglie che mostrano un diffuso scoraggiamento frutto di una condizione economica precaria che non consente loro di guardare con ottimismo al domani.

4. LE MISURE A CONTRASTO DELLA CRISI: INFORMAZIONE, CONOSCENZA E FRUIZIONE

Il 2009 è stato anche l'anno nel quale sono state varate diverse novità nel campo del contrasto alla povertà e al disagio socio-economico delle famiglie. Difficile dire se sia stato l'influsso della crisi, l'approssimarsi dell'anno europeo della lotta alla povertà o, magari, una definitiva presa di coscienza della situazione italiana a stimolare queste iniziative. Resta il fatto che l'Italia è uno dei pochi paesi europei dove non è presente una misura strutturale di contrasto alla povertà³⁸. Tale mancanza è ancor più grave poiché, stando ai dati Eurostat, in Italia la percentuale di popolazione a rischio di povertà dopo i trasferimenti monetari diminuisce di quattro punti, passando dal 23% al 19%; mentre in paesi come Svezia, Danimarca, Norvegia ma anche Irlanda e Ungheria la riduzione è del 18-15%³⁹. I confronti europei evidenziano che era giunto il momento di mettere mano al sistema di sostegno alle famiglie. Tra le diverse misure previste dal Governo in carica, la cosiddetta *social card* o carta acquisti è stata quella sulla quale venivano riposte le maggiori speranze. Una fiducia peraltro motivata poiché negli intenti dei promotori avrebbe dovuto sostenere quei nuclei familiari in difficoltà con i consumi primari, ovvero il nocciolo duro del disagio. Dopo quasi un anno e mezzo di attuazione, la Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale (Cies) ha, sul finire del 2009, presentato un primo bilancio:

solo il 18% delle famiglie assolutamente povere è percettrice di almeno una carta acquisti. [...] Si calcola che l'impatto della *social card* sulla povertà assoluta ne riduca la diffusione dal 4,27% delle famiglie italiane al 4,1%: circa 40.000 famiglie su un milione escono dall'area della povertà assoluta. La spesa complessiva stimata come necessaria per eliminare nel nostro paese la povertà assoluta è di 3,86 miliardi di euro e la spesa stimata per questo tipo di intervento è di 410 milioni. [...] Solo 99 milioni di euro della *social card* vanno a famiglie assolutamente povere. Nella sua versione attuale, la *social card* riesce a colmare solo il 2,6% del *deficit* assoluto di reddito⁴⁰.

Secondo il giudizio della Commissione governativa, l'impatto della *social card* è stato limitato. Sebbene questo strumento facesse propria una logica condivisibile, a parere di alcuni osservatori e delle parti sociali, il difetto principale è ravvisabile nei criteri di assegnazione troppo restrittivi per cui numerosi sono stati gli inviti ad estenderne la copertura⁴¹. È evidente che un'estensione della platea di fruitori della carta acquisti implicherebbe una spesa aggiuntiva che

³⁸ Ad onor del vero in alcuni comuni italiani sono state sviluppate delle sperimentazioni sul reddito minimo di inserimento. Sul significativo caso della città di Napoli cfr. E. Amaturò, D. Gambardella, E. Morlichio, a cura di, *In ultima istanza. Riflessioni sul reddito di cittadinanza a Napoli*. Dante e Descartes: Napoli, 2007.

³⁹ Elaborazioni Iref-Acli su dati Eurostat 2008; cfr. anche Cies, Commissione di Indagine sull'Esclusione Sociale, *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale*, Roma, Novembre, 2009.

⁴⁰ Cfr. Cies, op. cit., pp. 31-32.

⁴¹ Di recente le Acli, nella Conferenza organizzativa e programmatica, tenutasi a Milano ad inizio aprile 2010, hanno rilanciato la proposta di estendere la *social card*; per l'approccio più complessivo dell'associazione su questi temi cfr. ACLI, *Per un piano bipartisan contro la povertà assoluta in Italia, 2010-2013*, a cura di C. Gori, M. Baldini, E. Ciani, P. Pezzana, S. Sacchi, P. Spano, U. Trivellato, Milano, 9 aprile 2010.

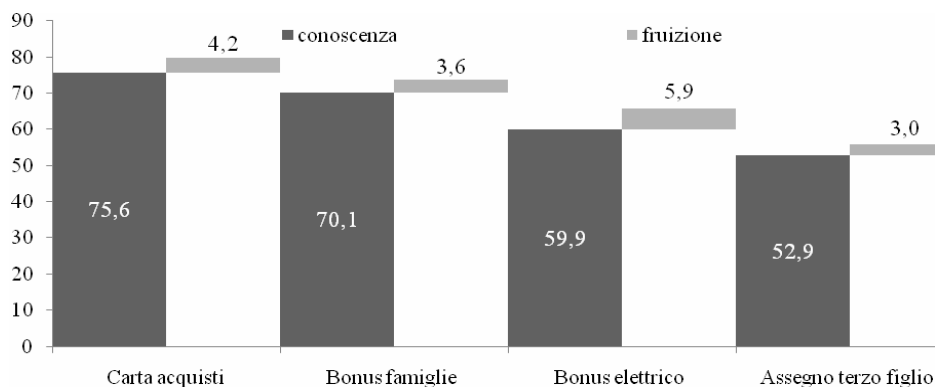
la contabilità nazionale non è detto sia in grado di sostenere, tuttavia è altrettanto chiaro che gli schemi di protezione sociale attendono una revisione che non può essere rimandata. A riprova dello sfasamento tra misure di contrasto e composizione socio-economica della platea di fruitori è sufficiente considerare quest'altro passaggio del rapporto Cies:

sommando le quattro misure (carta acquisti, bonus famiglia, abolizione dell'Ici sulla prima casa e bonus elettrico) si ottiene una riduzione della quota di famiglie assolutamente povere dal 4,18% al 3,87%. Circa 91.000 famiglie su un milione escono dalla povertà assoluta. [...] La diffusione della povertà relativa si abbassa di meno di mezzo punto percentuale, dal 17,63% al 17,28%. Anche la disegualianza si riduce, seppur in modo contenuto⁴².

Anche il risultato cumulato degli strumenti di contrasto della povertà è stato abbastanza contenuto; d'altronde non tutte le misure considerate avevano come obiettivo specifico il sostegno alle famiglie in situazioni di disagio, bensì, come nel caso dell'abolizione dell'Ici, un più generale contributo al miglioramento del benessere delle famiglie, tutte senza distinzioni di condizione sociale. Alla luce di questo ulteriore dato, occorre osservare che la limitata penetrazione delle misure di contrasto tra le fasce di popolazione più bisognose potrebbe essere la spia di un deficit di informazione. Quindi, oltre ad interrogarsi sulle soluzioni per ampliare il target degli interventi, sarebbe il caso di prendere in esame anche l'informazione delle famiglie su questi temi.

All'interno della terza rilevazione dell'Agenda della famiglia sono state inserite alcune domande atte a sondare il livello di informazione delle famiglie italiane rispetto ai contributi offerti loro dal Governo. Nel grafico 8 sono riportate le percentuali di famiglie che hanno dichiarato di conoscere e di aver usufruito delle misure di sostegno. Tre famiglie su quattro conoscono la carta acquisti; mentre sette su dieci sanno dell'esistenza di un bonus famiglie; la percentuale scende al 59,9% per quel che riguarda il bonus elettrico e al 52,9% per l'assegno terzo figlio. Il livello di informazione sui quattro strumenti di sostegno considerati è dunque abbastanza elevato, le differenze riscontrate vanno lette alla luce del fatto che la maggior parte delle famiglie intervistate ha dichiarato di essere venuto a conoscenza di queste iniziative per mezzo di televisione e giornali (rispettivamente 50,7% e 32,7%⁴³): la *social card* ha difatti avuto un'ampia copertura mediatica, è quindi normale che sia, tra le quattro, la misura maggiormente conosciuta. Per quel che riguarda la fruizione, il campione di famiglie considerato ha fatto registrare percentuali molto basse, oscillanti tra il 5,9% e il 3%. Data l'esiguità del numero di famiglie intervistate che hanno usufruito di questi contributi non è purtroppo possibile approfondire il profilo di questi nuclei. Tuttavia può essere interessante continuare ad esaminare il livello di conoscenza delle famiglie italiane, scomponendo i dati a seconda delle caratteristiche demografiche delle famiglie.

Graf. 8 - % di famiglie che conoscono e che hanno fruito delle misure di sostegno in loro favore



Fonte: Iref-Acli/Caritas Italiana 2010

⁴² Cfr. Cies, po. Cit., p. 96.

⁴³ Gli altri canali di informazione, parrocchie, uffici pubblici, caf e patronati hanno ottenuto percentuali residuali, fatta eccezione per il passaparola che è stato indicato dal 9,4% degli intervistati.

La variabile che sembra avere un'influenza rilevante sul livello di conoscenza è l'età delle famiglie⁴⁴. Il 55,7% delle famiglie giovani conosce tutte e quattro le forme di sostegno inserite nel questionario (la percentuale su tutto il campione è inferiore di dieci punti: 44,5%). Al contrario, tra le famiglie anziane la quota di nuclei con una completa informazione è del 28,4%: c'è dunque un gap di ventisette punti percentuali tra le famiglie di under40 e quelle di over65. Sempre tra le famiglie anziane, il 34,8% non conosce nessuna delle misure di sostegno; tale percentuale scende al 13,3% tra le famiglie giovani. Il differenziale informativo è dunque strettamente legato all'età anagrafica: i giovani hanno una maggiore capacità di differenziare le fonti di informazione, tuttavia occorre nuovamente ricordare che un'iniziativa come la *social card* è stata fatta oggetto di un notevole *battage* televisivo. Dal momento che la TV è il principale canale informativo di molti anziani, viene da chiedersi se non sia necessario rivedere il piano di comunicazione di questo genere di iniziative. Tale considerazione risulta ancor più valida se affiancata dalla percentuale di famiglie che nel corso del 2009 hanno ricevuto dal governo una comunicazione personalizzata sulle facilitazioni disponibili: ovvero il 3%. Da questa rapida panoramica si evidenziano almeno due ordini di problemi: (1) le misure a sostegno delle famiglie, ad oggi, non sembrano in grado di intercettare in modo efficace le fasce di popolazione maggiormente bisognose; (2) le strategie di comunicazione sociale sono inadeguate poiché non riescono a raggiungere una fetta importante di utenza potenziale. In particolare, sembra delinearci l'esigenza di sviluppare delle formule in grado di incontrare i soggetti anziani: l'approccio della diffusione su larga scala non sembra essere stato premiante. È probabile che ci sia la necessità di prevedere forme più mirate e personalizzate di comunicazione: in questo senso, le percentuali relative alle comunicazioni *ad personam* non sono incoraggianti.

5. IL RUOLO DELLA CARITAS

Le misure adottate dal Governo nell'ultimo anno non sembrano aver contenuto il progressivo impoverimento che sta interessando un'ampia fascia della popolazione. Nel paragrafo precedente si è osservato infatti come la *social card*, il bonus famiglie, il bonus elettrico e l'assegno al terzo figlio abbiano interessato una platea limitata di persone, producendo effetti marginali sul bilancio economico di chi ne ha usufruito. Peraltro anche il robusto ricorso da parte dell'esecutivo alla cassa integrazione evidenzia una linea di gestione della crisi improntata all'attesa (confidando in una ripresa a breve dell'economia globale) dettata peraltro dal vincolo di tenere sotto controllo l'espansione del debito pubblico. Sta di fatto che ad oggi molte famiglie italiane, specie quelle che già prima della crisi non arrivavano alla "quarta settimana", corrono il rischio di precipitare in una condizione di emarginazione sociale ed economica.

In molti casi le organizzazioni del Terzo settore e le associazioni di volontariato si sono mobilitate nei territori offrendo sostegno alle famiglie in difficoltà e dando prova di una buona capacità di pianificazione degli interventi, di cooperazione e di analisi dei fabbisogni. Le organizzazioni d'ispirazione cattolica a livello territoriale hanno concretizzato numerose iniziative in favore delle famiglie in difficoltà. Senza l'intervento di associazioni di promozione sociale, come ad esempio le Acli⁴⁵, la Comunità di Sant'Egidio, la Compagnia delle Opere e di altri enti come le opere pie, affrontare la crisi per le famiglie sarebbe stato senz'altro più difficile. Accanto al cosiddetto "arcipelago cattolico", la crisi economica ha riproposto il ruolo fondamentale degli or-

⁴⁴ L'età della famiglia è stata ricostruita considerando l'età della persona intervistata e quella del partner: sono considerate famiglie giovani i nuclei nei quali entrambi i coniugi hanno meno di 40 anni, famiglie mature quelle tra i 41 e 65 anni; anziane quelle al di sopra dei 65 anni. Nei casi di famiglie con una grande differenza di età tra i partner, si è fatta prevalere l'età dell'uomo.

⁴⁵ Nello specifico le Acli hanno di recente realizzato, per la loro Conferenza organizzativa e programmatica, un censimento delle principali iniziative messe in campo a livello locale dalle strutture associative per far fronte alle difficoltà delle famiglie. Sono state individuate 14 buone pratiche che per approccio, efficacia ed efficienza rappresentano dei modelli che meriterebbero di essere applicati in altri contesti; per ulteriori dettagli cfr. Acli, *La visione e le proposte delle Acli nell'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale*, Milano, Aprile 2010 (<http://www.acli.it/>).

ganismi pastorali, in quanto attori di prossimità nel fronteggiare le emergenze sociali nelle quali sono sempre più coinvolte le famiglie italiane. Tanto a livello nazionale quanto a livello locale, Caritas è intervenuta nelle situazioni di difficoltà, attraverso: l'attivazione del Prestito della Speranza promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana o l'apertura di fondi di solidarietà da parte di alcune diocesi, per fare solo alcuni esempi di impegno concreto in tale direzione. Va peraltro sottolineato che è consuetudine delle Caritas diocesane intervenire promuovendo iniziative a sostegno di persone e famiglie in difficoltà. Tra il 2001 e il 2008, infatti, le Caritas diocesane hanno realizzato molteplici opere-segno per contrastare vecchie e nuove forme di disagio sociale⁴⁶. Si tratta di opere estremamente diversificate tanto per il tipo di destinatari quanto per le modalità di realizzazione delle stesse, ispirate ad una metodologia di intervento che associa ad una puntuale definizione degli obiettivi una attenta analisi dei fabbisogni⁴⁷.

Il ruolo della Caritas nell'osservazione e nella risposta al disagio è stato uno dei temi approfonditi nel corso della terza *survey* dell'Agenda. Si è chiesto esplicitamente alle persone interpellate quale fosse la loro percezione in ordine al tipo di aiuto che un organismo come Caritas può offrire alle famiglie che vivono una situazione di difficoltà (tab. 6). A tal riguardo la risposta delle famiglie è risultata essere articolata: il 65,4% delle risposte si concentra sull'aiuto offerto dalle strutture territoriali della Caritas nel dispensare cibo e vestiti alle famiglie bisognose. A seguire le famiglie hanno risposto menzionando azioni di sostegno psicologico e socio-assistenziale (rispettivamente 37,4% e 33,6%); mentre la realizzazione di interventi a sostegno dei redditi, quali l'erogazione di un sussidio economico e l'orientamento per la ricerca di un lavoro, raccolgono circa il 30% delle risposte (30,9% nel primo caso e 29,3% nel secondo). Leggermente inferiori per numero sono gli aiuti di tipo sanitario (26,9%), gli sportelli di orientamento e informazioni sui servizi di welfare presenti nel territorio (23,7%). Infine, la consulenza professionale raccoglie il 16,1% dei consensi.

Tab. 6 - *A suo parere quale aiuto può offrire la Caritas alle famiglie in difficoltà*

	%
Aiuto alimentare e erogazione di beni materiali	65,4
Ascolto e sostegno psicologico	37,4
Sostegno socio-assistenziale	33,6
Sussidio economico	30,9
Ricerca di lavoro	29,3
Sostegno sanitario	26,9
Orientamento a strutture/servizi/enti pubblici e privati	23,7
Consulenza professionale	16,1
<i>Totale</i>	<i>263,4*</i>

* Il totale non corrisponde a 100 in quanto per questa domanda erano possibili più risposte.

Fonte: Iref-Acli/Caritas Italiana 2010

Ad uno sguardo d'insieme, nella lista delle priorità le famiglie collocano ai primi posti interventi essenziali sia di tipo materiale (relativi all'alimentazione e al vestiario) sia di tipo socio-psicologico. È interessante notare che l'ascolto viene indicato dagli intervistati, in ordine di segnalazioni, come la seconda forma di aiuto che Caritas, nelle sue differenti articolazioni territoriali, può offrire. In altri termini, le famiglie italiane percepiscono la Caritas come impegnata nella promozione e nello sviluppo integrale della persona, a partire dalle esigenze più stretta-

⁴⁶ Per una rassegna degli interventi realizzati dalle Caritas diocesane dal 2001 al 2008 cfr. Caritas Italiana-Fondazione "E. Zancan", *Famiglie in salita. Rapporto 2009 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Bologna: Il Mulino, pp. 257-273.

⁴⁷ In tale ottica è stato fondamentale nella programmazione e nella realizzazione delle opere-segno il ruolo degli osservatori Caritas che hanno monitorato costantemente le ricadute della crisi sulle famiglie.

mente economiche, senza trascurare la dimensione della prossimità e del sostegno umano (l'ascolto), oltre che psicologico. In tempi in cui la crisi economica può finire per accentuare le disuguaglianze economiche e sociali, si può leggere in questa risposta una richiesta di vicinanza alle famiglie che rischiano, con la crisi, di rimanere indietro. Una vicinanza che quindi non va schiacciata solo sull'erogazione di servizi di prima necessità, ma va anche interpretata come prossimità relazionale: sostegno emotivo e psicologico, servizi, questi, indispensabili per attenuare i rischi di disgregazione familiare e, più in generale, sociale. Le famiglie, quindi, tratteggiano un profilo di intervento nel quale ad azioni dirette a livello di supporto concreto si associ un'attenzione complessiva al sostegno del tessuto relazionale che la famiglia ha al proprio interno e nel contesto sociale in cui si muove. Quest'ultima affermazione trova ulteriori conferme analizzando la composizione delle attività Caritas che emerge dalle risposte degli intervistati rispetto al numero di attività indicate da ciascuno (tab. 7).

Tab. 7 - *Composizione del tipo d'interventi della Caritas rispetto al numero di attività indicate*

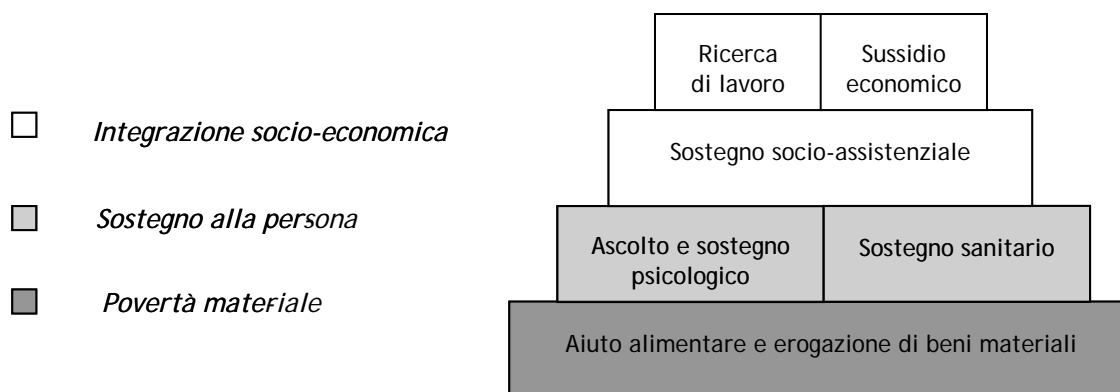
1 attività (34,0)	Aiuto alimentare e erogazione di beni materiali	53,4								
2 attività (24,2)	Aiuto alimentare e erogazione di beni materiali	31,6	Ascolto e sostegno psicologico	16,8						
3 attività (15,5)	Aiuto alimentare e erogazione di beni materiali	23,3	Ascolto e sostegno psicologico	17,2	Sussidio economico	14,5				
4 attività (10,8)	Aiuto alimentare e erogazione di beni materiali	16,7	Sostegno sanitario	15,1	Ascolto e sostegno psicologico	14,1	Sostegno socio-assistenziale	12,4		
5 attività (7,7)	Aiuto alimentare e erogazione di beni materiali	16,4	Sostegno sanitario	14,8	Ascolto e sostegno psicologico	13,8	Sostegno socio-assistenziale	13,4	Ricerca di lavoro	13,0

Fonte: Iref-Acli/Caritas Italiana 2010

A tal proposito, tra il 34% delle famiglie che si sono limitate a scegliere una sola attività, più della metà (53,4%) ha indicato come forma di sostegno per le famiglie in difficoltà l'aiuto alimentare e l'erogazione di beni materiali. Via via che il numero di azioni indicate si amplia, la priorità ad intervenire sulle famiglie che lamentano difficoltà a soddisfare i bisogni di base rimane costante, e si affiancano altre richieste riguardanti soprattutto il bisogno di aiuti di tipo psicologico e sanitario. L'aiuto psicologico è presente in tutte le composizioni di interventi indicati dalle famiglie, se pur con un diverso ordine d'importanza. Inoltre, tra coloro che sollecitano un'azione della Caritas ad ampio raggio (4 e 5 attività), si affianca al sostegno psicologico quello di tipo sanitario e socio-assistenziale, configurando un ruolo di Caritas a più livelli d'intervento, in grado di rispondere alla moltitudine di fabbisogni di cui è portatrice la famiglia. Infine, tra chi ha indicato 3 e 5 attività compaiono, tra gli interventi, il sostegno dei redditi familiari e la ricerca di lavoro: il sussidio economico completa la struttura prevalente di azione delineata dal 15,5% delle famiglie che hanno indicato tre attività; mentre nella composizione a 5, la ricerca di lavoro chiude la lista.

Dalle risposte fornite dalle famiglie interpellate sul ruolo della Caritas, si scorge un'idea di intervento che fa leva su tre piani fra loro interrelati: il piano della povertà materiale, del sostegno alla persona e dell'integrazione socio-economica (prospetto 1).

Prospetto 1 - *L'immagine della Caritas tra le famiglie italiane: una piramide dei bisogni*



Dalla Caritas le famiglie si aspettano un aiuto agli ultimi che si traduca, attraverso l'impegno quotidiano degli operatori e dei volontari presenti sui territori, nella soddisfazione dei bisogni di prima necessità e nell'erogazione di beni materiali. In seconda battuta, ci si aspetta forme di sostegno psico-fisico e relazionale: ciò implica, secondo le famiglie, un'idea di Caritas nella quale al centro c'è la persona nella sua interezza. La promozione del benessere individuale e familiare si inserisce, infine, in una prospettiva di integrazione socio-economica che comporta azioni di orientamento sul territorio sui temi del lavoro e azioni di contrasto all'impoverimento economico, realizzate con forme di sostegno da calibrare caso per caso, sempre in un contesto di promozione della dignità personale.